



Ragazze di religione islamica Foto Ansa

## LA POLEMICA/1

Donne islamiche contro l'Ucoii  
«Assurdo l'appello al Tg per la poligamia»

■ Sono sconcertata e preoccupata per l'appello lanciato domenica sera attraverso uno dei più importanti Tg nazionali da un noto dirigente dell'Ucoii che chiedeva al governo di regolarizzare la poligamia in Italia». È questa la re-

azione di Souad Sbai, presidente dell'associazione delle Donne marocchine in Italia e membro della Consulta per l'Islam italiano. A lanciare un appello a favore della poligamia sul Tg1 delle ore 20 sarebbe stata il presidente onora-

rio dell'Ucoii Mohamed Bahà el-Din Ghrewati. Immediata le reazioni anche dagli esponenti delle comunità islamiche. Mario Scialoja: «I musulmani che vivono nei paesi occidentali devono rispettare le leggi locali: la poligamia è proibita». Yahya Sergio Pallavicini del Correo trova «scandalosa» la dichiarazione di el-Din Ghrewati. «Trovo molto diseducativo che il Tg1 le abbia dato risalto».

## LA POLEMICA/2

Minoranze religiose contro la Rai monoteista  
«Il 99% dell'informazione ai cattolici»

■ Evangelici, luterani, battisti, metodisti, avventisti, pentecostali e persino induisti scendono in campo contro la Rai per denunciare il «mancato rispetto del pluralismo dell'informazione» ai danni delle minoranze re-

ligiose. E annunciano un esposto all'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni. Secondo la denuncia, le reti Rai «non garantiscono il pluralismo religioso e culturale, sebbene il Testo Unico della radiotele-

visione richieda una informazione obiettiva e aperta alle diverse opinioni e tendenze religiose, sociali e culturali». Lo dimostra - spiegano alla Federazione delle Chiese Evangeliche - un sondaggio effettuato nel 2004-2006 dal Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva: il 99% dell'informazione è stata dedicata alla chiesa cattolica, l'1% ad ebrei e musulmani, e in minima parte alle realtà protestanti».

# Ruini: «Welby non meritava il funerale»

«Ha perseverato fino alla fine nella volontà di morire  
Nessuna legge sull'eutanasia  
Coppie di fatto? Gravissimo»

di Roberto Monteforte

**È STATO GIUSTO** chiudere le porte della Chiesa a Piergiorgio Welby. Negargli il funerale religioso. Non ha né dubbi né ripensamenti il cardinale Camillo Ruini. Il presidente della Conferenza episcopale, nonché vicario del Papa per la diocesi di Roma, così ri-

HA DETTO

## Il cardinal Martini

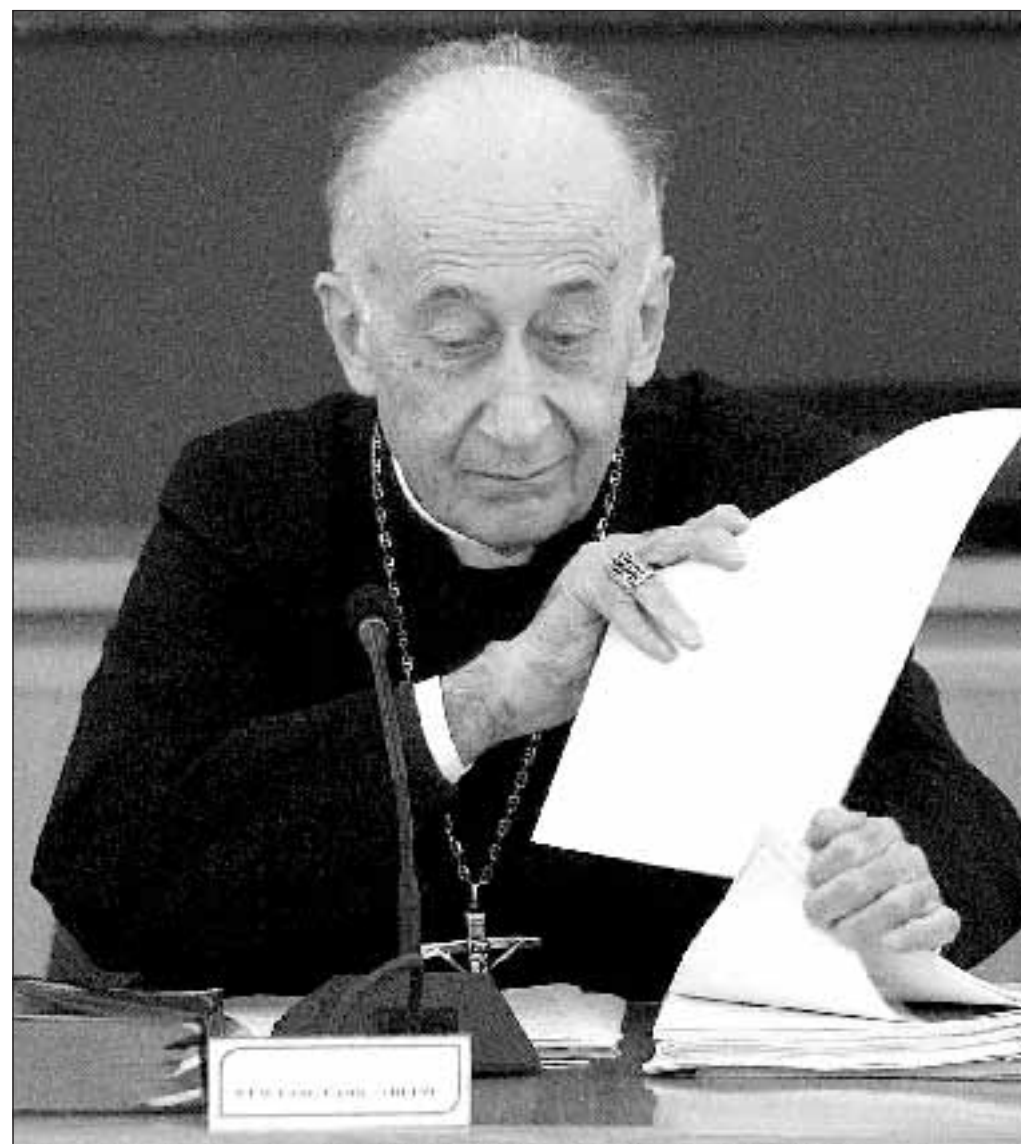


«Evitare l'accanimento terapeutico non è come praticare l'eutanasia... Non trascuriamo la volontà del malato»

sponde al cardinale Carlo Maria Martini che dando voce ad un turbamento diffuso anche tra tanti cattolici, nel suo intervento di domenica sul Sole 24 ore dedicato a eutanasia e accanimento terapeutico, aveva invitato la Chiesa a riflettere con maggiore profondità e soprattutto «a prestare più attenta considerazione anche pastorale» alle tematiche messe in evidenza proprio dalla vicenda Welby. Casi che con i progressi della tecnologia saranno sempre più diffusi. Un invito che è sembrato evocare una Chiesa più vicina all'uomo e ai suoi drammi e meno alle ragioni della politica.

Prendo ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei, Ruini riconosce che quel no al funerale religioso è stata «una decisione sofferta ma inevitabile». Riconosce come questa «vicenda umana dolorosa» abbia «coinvolto a lungo la nostra gente». Una vicenda, ricorda, che lo ha chiamato in causa anche personalmente, «quando è giunta la richiesta del funerale religioso dopo la sua morte». Perché di quel no porta lui la responsabilità. Cerca di spiegarne le ragioni. Ripete argomenti già usati. «La sofferta decisione di non concederle - afferma - nasce dal fatto che il defunto, fino alla fine, ha perseverato lucidamente e consapevolmente nella volontà di porre termine alla propria vita: in quelle condizioni una decisione diversa sarebbe stata infatti per la Chiesa impossibile e contraddittoria, perché avrebbe legittimato un atteggiamento contrario alla legge di Dio». Quella decisione assunta «lucidamente» è stata la condanna di Welby, ritenuto praticamente un suicida. E quel no sarebbe stato un no a quelle forze politiche - verso le quali neanche il cardinale Martini era stato tenero - che avrebbero usato il caso Welby per aprire la strada alla legittimazione dell'eutanasia. Un terreno difficile, delicato anche per la Chiesa, almeno nell'analisi proposta dall'arcivescovo emerito di Milano che pur ribadendo il no della Chiesa alla «dolce morte», ha chiarito come l'opposizione all'«accanimento terapeutico» debba riconoscere anche la possibilità al malato di rifiutare le cure. Il caso Welby? Un uomo «che con lucidità ha chiesto la sospensione delle terapie di sostegno respiratorio» cui faceva ricorso da anni «senza alcuna possibilità di miglioramento». È un caso previsto dal Compendio del Catechismo ricorda Martini. È una rinuncia all'utilizzo di cure sproporzionate e inutili. Non è

uno staccare la spina. È ben diversa l'interpretazione del cardinale vicario. «Nel prendere una tale decisione - ammette Ruini - non è mancata la consapevolezza di arrecare purtroppo dolore e turbamento ai familiari e a tante altre persone, anche credenti, mosse da sentimenti di umana pietà e solidarietà verso chi soffre, sebbene forse meno consapevoli del valore di ogni vita umana, di cui nemmeno la persona del malato può disporre». Questo è il punto: nemmeno il malato può disporre della sua vita. Prende atto che in Parlamento, alle prese con «le dichiarazioni anticipate di trattamento» o «testamento



Il cardinale Camillo Ruini ieri all'apertura del Consiglio permanente della Cei Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

biologico», vi sia un ampio no all'eutanasia. Non si accontenta. Ribadisce la contrarietà della Chiesa all'«accanimento terapeutico», ma fino ad un certo punto. Mette in guardia dalle forme più o meno «mascherate di eutanasia» e «dall'abbandono terapeutico». Aggiunge che «la volontà del malato, attuale o anticipata o espressa attraverso un suo fiduciario scelto liberamente, e quella dei suoi familiari, non possono avere per oggetto la decisione di togliere la vita al malato stesso». Non è il solo punto politico contenuto nella prolusione del cardinale Ruini. Ribadito il diritto della Chiesa ad intervenire sui temi

«etici», affermata più volte dallo stesso Benedetto XVI, il cardinale si lancia in una lunga spiegazione sul perché va sbarrata la strada al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, etero e omosessuali. Nessuna equiparazione, tanto più per le coppie gay, alla fami-

«Il malato non può decidere di morire»  
E sulle coppie gay:  
«Non è famiglia»

glia fondata sul matrimonio. Ai diritti non corrisponderebbero i doveri: sarebbe un gravissimo danno per le persone e la società. La Cei come la Santa Sede: se vi sono diritti da riconoscere si cerchi soluzioni all'interno del diritto comune, eventualmente modificando il codice civile. Nessuna interferenza nella vita politica italiana. Il presidente della Cei ricorda le parole del presidente della Repubblica. Difendere l'istituto della famiglia per Ruini sarebbe solo esercizio di «sana laicità». Piuttosto si facciano politiche adeguate a difesa della famiglia. Qualcosa si è visto in questa Finanziaria. Si faccia di più.

## «Non ha capito mio marito»

Mina Welby al cardinale: «Quale suicidio? Si è solo fatto addormentare per non soffrire»

/ Roma

«IL CARDINAL RUINI ancora oggi non ha capito la storia di mio marito. Piergiorgio Welby è stato addormentato per poter morire tranquillo, non è stato ucciso, ha chiesto solo che gli venisse interrotta una terapia». Così commenta Mina Welby, la moglie di Piergiorgio, le parole del cardinale Camillo Ruini. E sottolinea ancora una volta che non si può e non si deve parlare di suicidio. «Se Piero avesse voluto suicidarsi - afferma - lo avrebbe fatto prima, mentre la decisione di negare i funerali in chiesa è stata troppo precipitosa». Il punto, l'errore di Ruini, sta proprio in questo perché la morte di Welby non è stata eutanasia, ma un'interruzione delle terapie come avrebbe previsto una legge sul testamento biologico che il Parlamento si appresta a discutere. Ieri, su questo tema e sul discorso di Ruini, sono intervenuti Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo e Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama. «Nelle parole del Cardinal Ruini - hanno detto - si legge con chiarezza, come già nell'autorevole intervento



La moglie di Welby Foto Ansa

del Cardinale Carlo Maria Martini di ieri, la differenza sostanziale tra eutanasia e accanimento terapeutico. Entrambi con accenti diversi, dicono no all'eutanasia e sì alla rinuncia all'accanimento radicalmente differente. L'eutanasia, come ben spiegato dal presule milanese - dicono i due senatori Ds - consiste in una consapevole interruzione della vita. La rinuncia alle cure e all'accanimento terapeutico, è al contrario cosa assolutamente diversa, che viene giustificata dal Catechismo della Chiesa cattolica quando ogni intervento terapeutico si rivela inutile e quindi quando non si vuole procurare la morte, ma si accetta di non poterla impedire».

E sul testamento  
Finocchiaro e Marino  
rilanciano: «Ruini?  
Dice la stessa cosa  
che diciamo noi»

# Coppie di fatto, l'Unione va avanti: «Faremo la legge»

Franceschini e Bindi «rispondono» a Ruini. Il centrosinistra alla Camera con mozioni separate

di Natalia Lombardo / Roma

È iniziato ieri alla Camera il dibattito sulle unioni di fatto: tre mozioni a favore (Rosa nel Pugno, Rifondazione e Verdi), e cinque contrarie (Udc, Fl, Lega e An più l'Udeur). Ma nell'aula di Montecitorio il veto a legiferare del cardinale Ruini ha dato man forte al centrodestra nel paventare la sceneggiatura di una famiglia in disgregazione. «Il Parlamento farà lo stesso la legge», commenta Dario Franceschini, capogruppo Ulivo: «Abbiamo alle spalle cent'anni di cultura politica basati sull'autono-

mia e sulla laicità delle scelte politiche dei cattolici». E anche il ministro della famiglia, Rosy Bindi, presente tutto il giorno nell'aula di Montecitorio, minimizza: «Nulla di nuovo, mi sono sembrate riflessioni molto pacate» quelle di Ruini (il cui accento a modifiche del codice civile è stato interpretato come un minimo spiraglio). Le ministre, la ds Barbara Pollastrini e la margheritina Bindi, non intendono mollare finché non riusciranno a trovare una sintesi sul ddl. «Stiamo lavorando armoniosamente nel rispetto della Costituzione e aiutati dal Programma dell'Unione», spiega la ministra delle Pari Opportunità. Ovvio che sarà una mediazione: bandita la parola Pacs, la legge probabilmente certificherà le situazioni di fatto, non necessariamente con un registro a sé. Il governo dovrebbe rispettare la scadenza di fine genna-

io (lo reclama anche Emma Bonino): domani Pollastrini e Bindi avranno un lungo incontro per sciogliere gli ultimi nodi, il testo potrebbe arrivare a Palazzo Chigi per il «preconsiglio» il 30 e al Cdm il 2 febbraio. Il dibattito è cominciato a Montecitorio nonostante l'esame della legge partirà dal Senato. Dal fronte del «no» il veto alla «equiparazione tra convivenze e matrimoni» (ma nel mirino ci sono quelle omosessuali) formato da Udc, Lega, An e Fl. Nell'Unione mozioni separate: Udeur, Rosa nel Pugno, Rifondazione e Verdi hanno volu-

Da sciogliere però ancora alcuni nodi: in primis quello su un apposito registro «civile»

to «segnare il punto» delle loro posizioni, anche se venissero bocciate (il voto domani o giovedì). Nell'Ulivo, Franceschini e la vicecapogruppo, la ds Marina Sereni, sperano di poter arrivare a un testo unitario dell'Unione, e forse domani presenteranno un'altra mozione limitata al passaggio del Programma sul «riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà delle persone che fanno parte delle coppie di fatto», il cui «genere» non è dirimente. Berlusconi ha lasciato «libertà di coscienza» ma nel direttivo Forza Italia si è spaccata. Arginati i liberali, Isabella Bartolini ha raccolto ben 87 firme sulla mozione (compreso il più laico Crosetto e la giovane Carfagna). Dissente il radicale liberale Benedetto Dal Vedova: «Non sono in contraddizione il riconoscimento delle coppie di fatto, anche gay, e il sostegno alla famiglia». Ma nel «comitato etico» La Loggia e Senza mirano a portare la socialista Moroni sul ve-

to alle unioni gay. L'Udeur di Mastella mette le mani avanti sulla «libertà di voto» e si affianca alla Cdl sul rifiuto all'«equiparazione», in nome della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» secondo l'articolo 29 della Costituzione (si associa il teodem Carra). La Carta, sottolinea Grillini, ds e presidente onorario dell'Arcigay, «non parla di matrimonio fra uomo e donna ma di «coniugi»». A favore la mozione della Rosa nel Pugno, presentata da Villetti: impegna il governo a proporre entro il 31 gennaio una legge che

L'incognita Udeur: Mastella minaccia libertà di voto e conferma il «no» alle unioni tra gay

«superi gli ostacoli» di chi convive e ne riconosca i diritti. Si sono poi aggiunte due mozioni di Verdi e Rifondazione: il Prc con Titti De Simone insiste sui diritti dei conviventi, senza «discriminazioni di orientamento sessuale». La verde Balducci avverte che «nessuno vuole minare la famiglia tradizionale, vogliamo solo rispondere alle esigenze che arrivano dal paese reale». Grillini ha illustrato l'isolamento dell'Italia, unica fra i europei a non riconoscere le unioni civili: dalla Danimarca nel 1989 alla Francia dove, con i Pacs, «sono aumentati del 65% i matrimoni», fino al referendum in Svizzera nel 2005, o i matrimoni gay ammessi in Spagna e Inghilterra. «Sono orgogliosamente omosessuale», dice. Sulla giacca ha il triangolo rosa, marchio della discriminazione nazista, finita proprio il 27 gennaio, giorno della Memoria, quando «l'Armata Rossa entrò ad Auschwitz e liberò i prigionieri».